



Seminario ad invito

**Parigi chiama Roma.
La strategia italiana e il ruolo delle Fonti Rinnovabili dopo l'Accordo raggiunto dalla COP21**

16 marzo 2016

Ore 17:30 – 19:30

c/o sede ERG - Via L. Bissolati 76, Roma

A dicembre, ben 196 Parti (195 Stati oltre all'Unione Europea) alla **Conferenza sui cambiamenti climatici di Parigi** hanno raggiunto un'intesa sugli obiettivi da perseguire per limitare l'innalzamento della temperatura terrestre. Per molti, in particolare i governi e gli organismi internazionali protagonisti, si è trattato di un passo storico, soprattutto considerando le premesse e l'eterogeneità degli interessi dei partecipanti; per altri, ambientalisti ma anche tanti esperti, l'ennesima occasione mancata, una cornice di buone intenzioni con un contenuto tutto ancora da scrivere.

Indubbiamente è stato centrato un risultato politico, quello di mettere d'accordo tutte le nazioni coinvolte su un obiettivo di decarbonizzazione mondiale di lungo termine: contenere la temperatura media globale "ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali" sforzandosi di "limitarla entro i 1,5 °C".

Eppure, si fa notare, gli INDC (*Intended Nationally Determined Contributions*), i piani volontari presentati dai singoli Stati in materia di riduzione della CO₂, oltre a non essere effettivamente vincolanti, sono molto difforni da Paese a Paese. Senza contare che un settore impattante come il trasporto continua a rimanere fuori dall'Accordo.

Alla COP21 le **energie rinnovabili** hanno rivestito un ruolo certo importante, ma non centrale come molti avrebbero voluto. Citate ripetutamente durante i lavori, non hanno trovato uno spazio ufficiale all'interno del testo base, contando sul convincimento di un effetto-opportunità indiretto: gli obiettivi sanciti dovrebbero spingere naturalmente i Paesi a puntare sulla produzione di energia "pulita". Ma il principio della "neutralità climatica" sposato dall'Accordo sembra lasciare spazio, ancora per lungo tempo, all'utilizzo delle fonti fossili.

A 3 mesi dalla COP21, è quindi utile domandarsi: sono ragionevolmente raggiungibili gli obiettivi di "rimedio climatico" fissati dall'Accordo in assenza di una scelta "radicale" nella direzione delle rinnovabili? E come sarà declinato in Italia ed in Europa il loro ruolo alla luce degli impegni globali assunti: strumento "politico" di lotta in difesa del clima o forza di mercato, sorretta da logiche di costo-beneficio?